

# confronti { MONDO

## ISRAELE

### Le reazioni all'accusa di "genocidio" da parte del Sudafrica

Presentata alla Corte Internazionale di Giustizia dell'Aia una denuncia in cui si sostiene che l'assedio di Gaza viola la *Convenzione sul genocidio* del 1948.

Lo scorso 29 dicembre il governo del Sudafrica ha presentato alla Corte Internazionale di Giustizia dell'Aia una denuncia in cui sostiene che l'assedio di Gaza successivo agli attentati di Hamas del 7 ottobre (che hanno causato la morte di oltre 1.400 persone in Israele) viola la *Convenzione sul genocidio* del 1948, inizialmente concepita in risposta alla Shoah che ha determinato la morte di oltre 6 milioni di ebrei.

La Convenzione fa rientrare nella definizione di "genocidio" quegli atti «commessi con l'intento di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso» e conferisce ai Paesi firmatari (tra cui Israele e Sudafrica) il diritto collettivo di prevenirli.

Tra i Paesi che si sono uniti alla causa intentata dal Sudafrica troviamo: Bolivia, Giordania, Malesia, Maldive, Turchia, Venezuela e i 57 Stati afferenti all'Organizzazione della cooperazione islamica che comprende Iran, Iraq, Arabia Saudita, Qatar ed Egitto e anche tutti i 22 Paesi membri della Lega araba.

Al contrario, nessun Paese occidentale ha dichiarato di sostenere le accuse del Sudafrica. Il Regno Unito le ha definite "ingiustificate" mentre il Segretario di Stato degli Stati Uniti Antony Blinken ha dichiarato che l'accusa di genocidio contro Israele è "particolarmente irritante" dato che Hamas (classificato da Stati Uniti, Regno Unito, Unione europea e altri Paesi come "organizzazione terroristica") e altri gruppi «continuano a chiedere aper-

tamente l'annientamento di Israele e l'omicidio di massa degli ebrei».

La Germania, nella persona di Steffen Hebestreit, il Segretario di Stato, ha dichiarato che «alla luce della storia della Germania il governo federale si considera particolarmente impegnato nella Convenzione contro il genocidio» e ha definito le accuse contro Israele «completamente infondate».

La Cina e la Russia – quest'ultima a sua volta accusata di genocidio presso lo stesso tribunale – non hanno rilasciato alcuna dichiarazione. "No comment" anche in India – che storicamente ha sempre sostenuto la causa palestinese – dove il Primo ministro Narendra Modi è stato uno dei primi leader a esprimere solidarietà nei confronti di Israele e a definire quello del 7 ottobre come un "attacco terroristico".

Il Brasile ha una posizione diversa dato che, anche se il presidente Luiz Inácio Lula da Silva ha appoggiato l'iniziativa del Sudafrica, non ha accusato Israele di "genocidio" ma ha sottolineato la necessità di un "cessate il fuoco" nella regione. [ML] ☹

## ECUADOR

### Bande di narcotrafficienti seminano terrore

Un'ondata di violenza ha travolto l'Ecuador nelle ultime settimane, con le bande di narcotrafficienti, che controllano il traffico di cocaina, e che stanno seminando terrore in tutto il Paese. Una situazione allarmante che ha portato il presidente Daniel Noboa a dichiarare lo stato di

emergenza per "confitto armato interno", dopo che si sono susseguiti episodi di violenza nelle carceri, ordigni sono stati fatti esplodere in diverse città ed è stata fatta irruzione negli studi di *TC Televisión* a Guayaquil, dove il personale è stato minacciato con armi da fuoco in diretta.

«Non possiamo fare il gioco di questi gruppi terroristici» ha dichiarato alla *Bbc* Noboa, il presidente più giovane di sempre dell'Ecuador, in carica solo da novembre. «Non mi sono candidato pensando che sarebbe stato facile», ha aggiunto, affermando che si trova ad affrontare la più grande crisi del

Paese nella sua storia moderna e ha bisogno dell'aiuto di tutta la comunità internazionale. Gli Stati Uniti hanno già risposto alla richiesta e invieranno una delegazione di forze dell'ordine, personale militare e diplomatico nelle prossime settimane.

«È incoraggiante vedere la comunità internazionale prestare effettivamente attenzione a ciò che sta accadendo qui. Questa situazione colpisce il mondo intero visto che i narcoterroristi che operano qui hanno operazioni in Europa, e negli Stati Uniti. Dobbiamo risolvere il problema alla radice», ha concluso. [VB] ☹

## BURUNDI

## Il presidente parla di “lapidazione” per gli omosessuali

L'apice di un'escalation di dichiarazioni provocatorie e intolleranti espresse da funzionari governativi africani che hanno colpito la comunità *Lgbtq+*.

**G**ravissime le affermazioni contro la comunità *Lgbtq+* a cui si è lasciato andare il presidente del Burundi Évariste Ndayishimiye durante una conferenza che si è tenuta nella provincia orientale di Cankuzo, e che è andata in onda in *tv*.

Come riporta il *New York Times*, il presidente, cristiano e conservatore, in risposta ad alcune domande sul tema dell'omosessualità, tra cui una sulla recente decisione del Vaticano di “benedire le coppie in situazione irregolare e coppie dello stesso sesso” ha detto ai giornalisti: «Mi avete posto una domanda su questa pratica abominevole che porta un uomo a sposare un altro uomo e una donna a sposare un'altra donna. Vi dico la verità, se volete portare una maledizione su un Paese, dovete far sposare persone dello stesso sesso», e ha aggiunto: «Se in Burundi ci fossero persone di questo tipo, dovremmo metterle in uno stadio e lapi-

darle. Questo è ciò che meritano».

Il presidente si è scagliato anche contro i Paesi occidentali che incentivano la tutela dei diritti degli omosessuali.

Affermazioni, quelle del presidente Ndayishimiye, che sebbene non abbiano forza di legge, rappresentano l'apice di un'escalation di dichiarazioni provocatorie e intolleranti espresse da funzionari governativi africani che hanno colpito la comunità *Lgbtq+*.

Un'attivista *gay* per i diritti umani in Burundi, che ha preferito restare nell'anonimato per paura di ritorsioni, ha espresso grande preoccupazione per il fatto che la dichiarazione del presidente pone le basi per esecuzioni extragiudiziali e «peggiora la situazione in un ambiente già pericoloso». Il Burundi infatti dal 2009 punisce i rapporti tra persone dello stesso sesso con la reclusione da tre mesi a due anni e multe da 50mila a 100mila franchi. [VB] ☹

## ISRAELE

## Manifestanti chiedono le dimissioni di Netanyahu

**I**l conflitto a Gaza non si spegne e lo scorso gennaio manifestanti israeliani hanno chiuso una delle strade principali di Tel Aviv e Haifa per chiedere le dimissioni del Primo ministro Benjamin Netanyahu, accusandolo di non essere riuscito a gestire la guerra né di aver facilitato il ritorno degli israeliani prigionieri di *Hamas* dalla Striscia di Gaza.

Secondo quanto riferito dalla rete privata *Channel 12*, la polizia ha arrestato otto israeliani con l'accusa di aver partecipato alla chiusura della strada che è coincisa con la manifestazione di migliaia di israeliani nel centro di Tel Aviv per chiedere il rilascio degli ostaggi tenuti a Gaza.

*Hamas* collega i negoziati per il rilascio degli ostaggi israeliani in suo possesso alla «completa cessazione della guerra nella Striscia di Gaza», una richiesta che Israele ha ripetutamente respinto, pur affermando la propria «disponibilità a tregue umanitarie temporanee».

La prima di queste tregue è stata raggiunta lo scorso novembre e ha portato al rilascio di 105 detenuti da *Hamas*, tra cui 81 israeliani, 23 cittadini thailandesi e uno filippino. Tuttavia Israele stima la presenza di 137 ostaggi ancora detenuti nella Striscia di Gaza.

Al 14 gennaio, secondo le stime riportate da *Euronews*, il numero di palestinesi uccisi a Gaza è di 23.843, mentre il numero di persone uccise in Israele è più di 1.200 e infine il numero di palestinesi uccisi in Cisgiordania è pari a 347. [ML] ☹





## MALAWI

## Diritti dei rifugiati a rischio

Disposta l'espulsione di *Inua Advocacy*, il gruppo in difesa dei diritti dei rifugiati, dal campo di Dzaleka.

**S**ono sempre più a rischio i diritti dei rifugiati nel campo profughi di Dzaleka, in Malawi, dopo che il governo ha disposto l'espulsione di *Inua Advocacy*, un importante gruppo per i diritti dei rifugiati.

«*L'Inua Advocacy* e altre organizzazioni che chiedono il rispetto dei diritti umani e la responsabilità nel trattamento dei rifugiati dovrebbero poter operare senza timore di essere eliminate o prese di mira dalle autorità», ha affermato Idriss Ali Nassah, ricercatore *senior* sull'Africa presso *Human Rights Watch*. L'amministratore delegato di *Inua Advocacy*, Innocent Magambi, ha dichiarato che il ministero per la Sicurezza Interna non ha fornito spiegazioni per la sua deci-

sione e ritiene che le autorità abbiano agito a causa della posizione dell'organizzazione riguardo alle violazioni dei diritti umani che rifugiati e richiedenti asilo hanno subito durante e dopo i trasferimenti forzati nel campo di Dzaleka nel 2023.

I rifugiati sono infatti stati arrestati e trasportati prima nelle carceri, poi a Dzaleka, da cui non possono muoversi. Alcuni degli arrestati hanno denunciato percosse, oltre che distruzione o furto delle loro proprietà. In risposta, *Inua Advocacy* e altri gruppi hanno chiesto la fine dei trasferimenti forzati e delle deportazioni di rifugiati, oltre che l'arresto e il perseguimento giudiziario di coloro che sono coinvolti in furti o altri abusi.

*Inua Advocacy* ha anche messo in luce le terribili condizioni di vita all'interno del campo di Dzaleka, rilevando l'insufficienza dell'acqua, dei ripari e dei servizi igienico-sanitari nel campo, nonché le scuole sovraffollate.

Il Malawi ha aderito sia alla Convenzione delle Nazioni Unite sui rifugiati del 1951, che alla Convenzione dell'Organizzazione dell'Unità Africana (Oua) sui rifugiati del 1969, anche se ha affermato di considerare alcune disposizioni "solo come raccomandazioni e non giuridicamente vincolanti", compresi i diritti dei rifugiati alla libertà di movimento, lavoro e istruzione. Ciò nonostante «il governo del Malawi dovrebbe mantenere l'impegno espresso di rispettare i diritti dei rifugiati e migliorare le loro condizioni di vita, e non ostacolare l'importante lavoro dei gruppi della società civile che difendono questi diritti», ha concluso Nassah. [VB] ↻

## REGNO UNITO

## Il sindaco di Londra denuncia i costi della Brexit

**L'**uscita della Gran Bretagna dall'Unione europea ha ridotto finora le dimensioni della sua economia del 6%, pari a un costo annuo di 140 miliardi di sterline (178 miliardi di dollari) con un *deficit* che raggiungerà il 10% entro il 2035.

La dichiarazione, riportata da *Reuters*, è dello scorso gennaio da parte del sindaco

di Londra Sadiq Khan membro del partito laburista all'opposizione che votò contro la *Brexit* nel referendum del 2016. Khan ha basato le sue statistiche su un rapporto commissionato ai consulenti economici *Cambridge Econometrics*, che stimava la velocità con cui l'economia sarebbe cresciuta se la Gran Bretagna avesse votato per restare nell'Eu.

Un altro centro di statistica, l'Istituto nazionale britannico di ricerca economica e sociale (Niesr), è meno pessimista avendo stimato lo scorso novembre che la *Brexit* ha ridotto le dimensioni dell'economia del 2%-3%, con un impatto previsto che salirà al 5%-6% entro il 2035.

Secondo le stime dello scorso anno di Jonathan Haskel, un economista della Banca d'Inghilterra, la *Brexit* aveva danneggiato gli investimenti delle imprese abbastanza da ridurre il Pil dell'1,3% entro la fine del 2022, equivalente a 1.000 sterline all'anno per famiglia.

Ciononostante, la migrazione verso la Gran Bretagna è aumentata vertiginosamente, poiché un nuovo sistema di visti di lavoro ha portato a un forte aumento dell'immigrazione da paesi extra-Ue, controbilanciando il calo del numero di immigrati dall'Ue che prima della *Brexit* non avevano bisogno di visti.

[ML] ↻



## MALDIVE

## Torna la pena di morte

Il governo intende mettere fine alla moratoria sulle esecuzioni capitali osservata dagli anni Cinquanta.


**I**l 20 dicembre scorso il governo delle Maldive ha annunciato che intende ripristinare la pena di morte, ponendo fine alla moratoria sulle esecuzioni capitali osservata dagli anni Cinquanta. Le organizzazioni internazionali e nazionali per i diritti umani hanno sollevato serie preoccupazioni sull'applicazione della pena di morte alle Maldive.

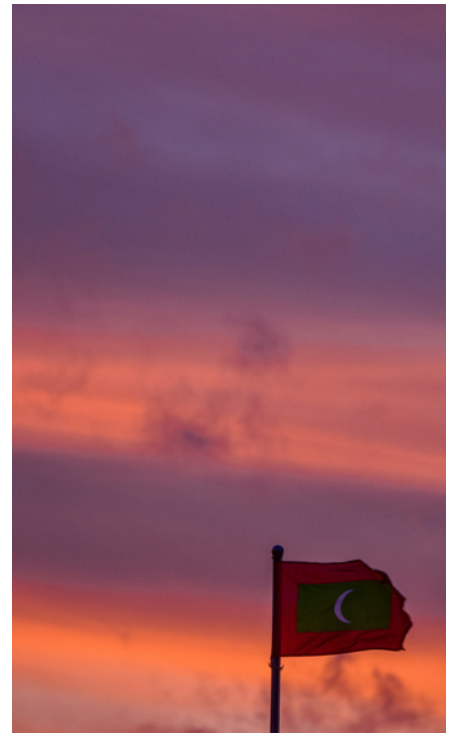
«Preoccupazioni accentuate dalla storia di corruzione, politicizzazione e incapacità della magistratura maldiviana di garantire giustizia e responsabilità per i crimini del passato», ha affermato *Human Rights Watch*. Patricia Gossman,

direttrice associata per l'Asia di *Human Rights Watch*, ha aggiunto: «Il presidente delle Maldive Mohamed Muizzu dovrebbe immediatamente annullare i piani del suo governo volti a ripristinare la pena di morte. Il sistema di giustizia penale maldiviano dovrebbe allinearsi alla tendenza globale verso l'abolizione di questa pratica crudele e disumana».

Le Maldive infatti non aderiscono al Patto internazionale sui diritti civili e politici (Iccpr) delle Nazioni Unite, che richiede l'impegno a rispettare i diritti civili e politici degli individui, compreso il diritto alla vita, la libertà di religione, la libertà di parola, la libertà di riunione, i diritti elettorali e il diritto a un giusto processo.

Secondo la Coalizione mondiale contro la pena di morte (Wcadp), composta da più di 60 organizzazioni impegnate nel campo dei diritti umani, associazioni legali, sindacati e autorità locali e regionali che lavorano per l'eliminazione della pena di morte in tutto il mondo, attualmente nelle Maldive sono 19 le persone condannate a morte e i metodi di ese-

cuzione comprendono l'impiccagione e l'iniezione letale. Tuttavia, ha sottolineato il Wcadp, secondo le leggi attuali, il Paese non prevede la condanna a morte obbligatoria. [VB] 



## NUOVA ZELANDA

## Sempre più maori si professano "atei"


**I**n un recente studio diffuso dal giornale online *The Conversation*, le credenze religiose tra la popolazione sono cambiate in modo significativo negli ultimi due decenni. Il numero di *maori* che si identificano come "privi di religione" è infatti passato dal 36,5% al

53,5% dal censimento del 2006 a quello del 2018. In particolare, è l'affiliazione al Cristianesimo ad aver subito il maggior contraccolpo, passando dal 46,2% al 29,9%.

Se molte delle persone intervistate hanno motivato questo allontanamento a causa di una certa ipocrisia percepita tra i fedeli, l'immoralità dei *leader* religiosi e il ruolo della religione nel diffondere opinioni dannose sulle donne e sulle persone *Lgbtq+*, la maggioranza ha motivato il proprio rifiuto della religione come un'espressione di resistenza contro i sistemi

di credenze coloniali.

Le risposte alle interviste, infatti, si mostrano in gran parte allineate ai movimenti anticoloniali, ai movimenti di protesta *maori* e al movimento femminista decoloniale.

Per la maggior parte dei partecipanti definirsi "ateo o atea" equivaleva alla mancanza di fede nell'esistenza di Dio e al rifiuto delle tradizioni monoteistiche, in particolare del Cristianesimo, senza necessariamente rifiutare la totalità delle "credenze soprannaturali". [CP] 

confronti { MONDO è la rassegna stampa da tutto il mondo, ragionata e proposta in italiano da **confronti**.

IN REDAZIONE:

Nadia Addezio, Luca Attanasio, Mauro Belcastro, Valeria Bruccoli, Samuele Carrari, Marzia Coronati, Daniele Gomel, Asia Leofreddi, Michele Lipori (caporedattore), Alessia Passarelli, Claudio Paravati (direttore), Luigi Sandri, Stefania Sarallo, Sara Tirolla, Iliaria Valenzi.